

Domenica della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Sant'Ignazio di Loyola****Lectio: Lettera ai Colossesi 3, 1-5.9-11****Luca 12, 13 - 21****1) Orazione iniziale**

O Dio, che a gloria del tuo nome hai suscitato nella Chiesa **sant'Ignazio di Loyola**, concedi anche a noi, con il suo aiuto e il suo esempio, di combattere la buona battaglia del Vangelo, per ricevere in cielo la corona dei santi.

La personalità di **sant'Ignazio** è molto ricca e complessa e io non ho la pretesa di presentarla. Voglio soltanto considerarne due aspetti: la grazia che egli aveva di trovare Dio in tutto e la ricerca perseverante della volontà di Dio, nella luce di Cristo.

Ignazio ha avuto la grazia di vedere Dio in tutto; di contemplarlo nella creazione, nella storia, di trovarlo non soltanto nelle cerimonie religiose ma nelle azioni di ogni giorno e in ogni circostanza: dicono che egli si commuoveva fino alle lacrime davanti a un fiorellino, perché in esso vedeva la bellezza di Dio. E incoraggiava i suoi compagni a vedere in tutto la gloria di Dio, a trovare Dio in tutto, ad amare Dio in tutto. Trovare Dio in tutto è un segreto molto importante per la vita spirituale. Dio non è un essere solitario, che se ne sta in cielo: è un Dio presente in tutto, e non solo presente, ma che agisce in tutto, e sempre con il suo amore.

La ricerca di Dio per sant'Ignazio era una realtà e non un sogno indistinto, non lo cercava con l'immaginazione e la sensibilità; voleva realmente trovarlo e per questo ricercava in tutto la volontà di Dio. Era un uomo riflessivo, che studiava, esaminava e cercava con pazienza la soluzione più giusta.

Ignazio confidava di poter trovare la volontà di Dio mediante la preghiera, nelle consolazioni e nelle desolazioni dello spirito. Quando si trattava di cose importanti egli rifletteva per settimane intere, pregava, offriva la Messa, per trovare quello che Dio voleva. Così la ricerca di Dio era molto concreta, e altrettanto concreto il suo vivere con Dio.

Egli ebbe un desiderio ardente di conoscere Cristo intimamente, di amarlo, di servirlo per sempre con tutto se stesso. E ricevette la risposta del Padre a La Storta, in una visione che lo colmò di gioia: "Io voglio che tu mi serva". Servire il Padre e il Figlio, il Padre per mezzo del Figlio fu la felicità di sant'Ignazio, in un amore totale: trovare Dio e trovarlo nell'essere compagno di Cristo.

2) Lettura: Lettera ai Colossesi 3, 1-5.9-11

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

3) Commento ¹ su Lettera ai Colossesi 3, 1-5.9-11**• La purificazione progressiva.**

Anche san Paolo contesta chi limita il suo sguardo a contemplare le cose della terra e non elevare gli occhi al cielo "dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio". Da qui l'invito a contestare del tutto "l'uomo vecchio", giacché l'esperienza pasquale del battesimo ci fa rinascere uomini nuovi capaci di uccidere ciò che porta con sé germi di morte quali: egoismo, passioni insane, parossismo di sesso, "avarizia insaziabile". Se non si rompe in maniera definitiva con tali

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Padre Gianmarco Paris

idolatrie non si diventa capaci di scoprire e gustare i veri tesori. Esiste un passato con cui rompere per entrare in un futuro di gloria preparato da Cristo " *assiso alla destra di Dio*".

L'uomo nuovo ha nascosta in sé la vita di Cristo che manifesta tramite la sincerità e la consapevolezza che la menzogna è la spia che Cristo non è ancora entrato a far parte della nostra esistenza. **La lettera ai Colossesi può**, in ragione di quanto sopra detto, **costituire un invito a non ingannare gli altri mediante una via solamente ed esclusivamente apparente fatta di inganni vicendevoli**.

- La seconda lettura, di Paolo ai Colossesi, commenta teologicamente questo **passaggio pasquale che l'uomo di fede è chiamato a fare continuamente**: per un verso siamo già morti con Cristo e risorti con Lui. Dall'altro, spetta a noi vivere in modo corrispondente a questo passaggio avvenuto, facendo morire ciò che appartiene alla terra e desiderando le "cose di lassù". **Tra le cose della terra Paolo cita il desiderio umano che non accetta la misura, e che nel rapporto con i beni si chiama appunto cupidigia, avarizia**. Ad esso si contrappone la capacità, come dice Gesù, di diventare ricchi in rapporto a Dio: questo cammino comincia con il battesimo, che ci fa entrare nella Pasqua di Cristo, e continua per tutta la vita.

È proprio vero che questi valori dell'uomo risorto, che con la ragione e una certa fede vediamo e accogliamo come giusti, sono poi sempre da verificare in noi, perché **con il passare del tempo soffriamo una certa istintiva attrazione verso il modo di essere di prima, quello dell'uomo vecchio**, indipendentemente dalla nostra situazione economica (è una tentazione che prende anche e soprattutto i più poveri) o dalla scelta di vita (non basta professare di vivere radicalmente il battesimo, per essere vaccinati da queste tendenze).

Facciamo nostra la preghiera del salmo: *donaci la sapienza del cuore, che cresce quando impariamo a contare i nostri giorni*, a dare il giusto valore alle cose, e al tempo che abbiamo. Allora **potremo desiderare di più la grazia e la dolcezza, che molti tesori di oro e argento**. Allora assaporeremo la felicità dei poveri di spirito, che confidano nel Signore non perché non hanno altra possibilità, ma perché Egli dà senso ad ogni altro valore.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 12, 13 - 21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 12, 13 - 21

- **Il tema trattato nel vangelo è la ricchezza e il suo utilizzo. Un uomo**, come abbiamo ascoltato, **chiede a Gesù di essere mediatore tra lui e il fratello circa l'eredità**, ma Gesù si sottrae alla richiesta e prende l'occasione per ammonire di non essere attaccati alla ricchezza, perché la vita non dipende da essa. **La parabola mette in risalto che anche chi ha molti beni non può allungare la sua vita e colui che crede di godersi la ricchezza può morire la notte stessa**, dopo aver progettato come passare gli anni a venire. **Gesù mette in guardia dal mettere il cuore sulla ricchezza, dall'avidità del possedere. La motivazione è che la vita non dipende dai beni: è il Signore che dispone della vita** e della ricchezza e bisogna "fare i conti" con Lui; l'uomo della parabola aveva fatto i conti da solo. Gesù invita fortemente ad arricchire davanti a Dio cioè compiendo opere buone. Il rapporto con Dio, l'operare secondo le sue leggi, dà un senso positivo alle realtà terrene per quanto passeggiare; la fede le colloca nella giusta luce: esse sono

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

buone, ma devono essere orientate al Regno di Dio e non diventare esse il fine della vita. La parabola del seminatore, raccontata dall'evangelista Luca al capitolo 8, individua nella ricchezza e nell'attaccamento ai piaceri della vita le spine che soffocano il seme della parola, che non può così giungere a maturazione e portare frutto. **È necessario quindi non porre il cuore nella ricchezza** bensì considerarla uno strumento che può essere sfruttato per il Regno. **È possibile accumulare qualcosa per la vecchiaia, con prudenza, ma non venendo meno alla fiducia nella provvidenza e mantenendo il cuore aperto alla solidarietà.**

● **Siamo ricchi solo di ciò che doniamo.**

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede [...]»

La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Una benedizione del cielo, secondo la visione biblica; un richiamo a vivere con molta attenzione, secondo la parabola di Gesù. **Nel Vangelo le regole che riguardano la ricchezza si possono ridurre essenzialmente a due soltanto: 1. non accumulare; 2. quello che hai ce l'hai per dividerlo.** Sono le stesse che incontriamo nel seguito della parabola: l'uomo ricco ragionava tra sé: come faccio con questa fortuna? Ecco, demolirò i miei magazzini e ne ricostruirò di più grandi. In questo modo potrò accumulare, controllare, contare e ricontare le mie ricchezze. Scrive san Basilio Magno: «E se poi riempirai anche i nuovi granai con un nuovo raccolto, che cosa farai? Demolirai ancora e ancora ricostruirai? Con cura costruire, con cura demolire: cosa c'è di più insensato? Se vuoi, hai dei granai: sono nelle case dei poveri». **I granai dei poveri rappresentano la seconda regola evangelica: i beni personali possono e devono servire al bene comune. Invece l'uomo ricco è solo al centro del suo deserto di relazioni, avvolto dall'aggettivo «mio»** (i miei beni, i miei raccolti, i miei magazzini, me stesso, anima mia), avviluppato da due vocali magiche e stregate «io» (demolirò, costruirò, raccoglierò...). **Esattamente l'opposto della visione che Gesù propone nel Padre Nostro, dove mai si dice «io»,** mai si usa il possessivo «mio», ma sempre «tu e tuo; noi e nostro», radice del mondo nuovo. **L'uomo ricco della parabola non ha un nome proprio, perché il denaro ha mangiato la sua anima,** si è impossessato di lui, è diventato la sua stessa identità: è un ricco. Nessuno entra nel suo orizzonte, nessun «tu» a cui rivolgersi. Uomo senza aperture, senza brecce e senza abbracci. Nessuno in casa, nessun povero Lazzaro alla porta. Ma questa non è vita. Infatti: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta indietro la tua vita. Quell'uomo ha già allevato e nutrito la morte dentro di sé con le sue scelte. È già morto agli altri, e gli altri per lui. La morte ha già fatto il nido nella sua casa. Perché, **sottolinea la parabola, la tua vita non dipende dai tuoi beni, non dipende da ciò che uno ha, ma da ciò che uno dà.** La vita vive di vita donata. Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo dato via. **Alla fine dei giorni, sulla colonna dell'avere troveremo soltanto ciò che abbiamo avuto il coraggio di mettere nella colonna del dare.** Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio. Chi accumula «per sé», lentamente muore. Invece Dio regala gioia a chi produce amore; e chi si prede cura della felicità di qualcuno, aiuterà Dio a prendersi cura della sua felicità.

● **Illusi dai beni, si perde la vita vera.**

«Crescere a più libertà, a più consapevolezza, a più amore, questo è il cammino della vita spirituale» (Giovanni Vannucci). E oggi il Vangelo traccia proprio alcuni passi di questa crescita.

Dì a mio fratello che divida con me l'eredità. Chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi? **Gesù rifiuta decisamente l'idea di fare da arbitro tra due fratelli in contesa.** Perché Cristo non è venuto per sostituirsi all'uomo. Non offre soluzioni già predisposte, ma la sua parola come luce per i tuoi passi, lampada per il tuo sentiero, che devi scoprire e percorrere da te. Come dirà poco oltre: perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?

È il tema delicato ed emozionante della libertà umana, di un Dio fonte di libere vite.

In alleanza con lui, l'uomo non è più un semplice esecutore di ordini ma un libero inventore di strade, che lo conducano verso gli altri e verso Dio.

Un uomo ricco aveva avuto un raccolto abbondante e diceva tra sé: Che cosa farò? Demolirò i miei granai e ne ricostruirò di più grandi. Non è un uomo avido o un disonesto il protagonista, non fa del male, non è cattivo, ma è «stolto», non ha la sapienza del vivere.

Per due motivi: fa dipendere la sua sicurezza e il suo futuro dai suoi beni materiali, manca di consapevolezza che ricchezza promette ma non mantiene, non colma il cuore né il futuro; che il filo della vita ha il capo solo nelle mani di Dio. *Non di solo pane vive l'uomo.*

Anzi di solo pane, di solo benessere, di sole cose, l'uomo muore. C'è poi un secondo motivo per cui quell'uomo è stolto, privo della sapienza sulla vita. È ricco ma solo: non c'è nessun altro attorno a lui, nessuno è nominato nel racconto; è povero di relazioni e d'amore perché gli altri contano poco nella sua vita, meno della roba e dei granai.

Stolto questa notte dovrai restituire la tua vita. Per quell'uomo senza saggezza la morte non è un accadimento sorprendente ma il prolungamento delle sue scelte: in realtà egli ha già allevato e nutrito la morte dentro di sé, l'ha fatto con la sua mancanza di profondità, per non essere cresciuto verso più consapevolezza e verso più amore. È già morto agli altri, e gli altri per lui.

Con questa parabola sulla precarietà Gesù non disprezza i beni della terra, quasi volesse disamorarci della vita e delle sue semplici gioie. Intende rispondere a una domanda di felicità. Vuoi vita piena? Non cercarla al mercato delle cose. Sposta il tuo desiderio. **Gli unici beni da accumulare sulla terra per essere felici sono relazioni buone con le persone,** relazioni libere e liberanti, una sempre maggiore profondità. **Il segreto della vita buona sta nel crescere verso più amore, più consapevolezza e più libertà.**

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché la scienza non ci illuda che la felicità è una questione di causa ed effetto?
- Preghiamo perché le logiche della razionalità economica non ci facciano dimenticare che le persone non sono né risorse né problemi, ma fratelli?
- Preghiamo perché la pazienza necessaria a raccogliere i frutti della bontà non ci faccia mai sentire degli sciocchi rispetto ai disonesti?
- Preghiamo perché la morte non sia occasione di tremendo turbamento o una preoccupazione da scacciare, ma un utile metro di giudizio su ciò per cui vale veramente spendere il nostro tempo?
- Siamo veramente convinti che per essere "ricchi davanti a Dio" è necessario lasciarci investire totalmente dal suo amore misericordioso?
- Sentiamo di essere uomini nuovi resi tali dal battesimo che ci ha innestato al tralcio che produce vino vivificante anche in ambiente familiare?
- Siamo consapevoli di essere poco più che un soffio che il Creatore ha reso poco meno degli angeli coronandoci di gloria e di amore e facendoci custodi di tutto il creato e anche gli uni degli altri?

8) Preghiera: Salmo 89

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

9) Orazione Finale

O Padre, la stretta delle necessità di ogni giorno e la sensazione di precarietà di fronte alla forza della natura ci fanno sentire inermi. Fa' che il nostro rapporto con te sia sorgente di sicurezza e di pace.